

Assistente, don Giuseppe Guglielmino, che per me, e non solo per me, è stato padre nel senso più profondo della parola. Sono certa che “Baloo”, ora dal cielo, continuerà ad infondere in tutta l’associazione il suo entusiasmo e la sua dedizione. Buona Strada!

### *Padre Giorgio Marengo*

Una pineta come sfondo, il manto erboso di alta montagna sotto i piedi, sole intenso e un altare di pietre: lo scenario è lo stesso dei campi estivi sulle alpi piemontesi, ma adesso non è più l’“assistente” a celebrare, sono io! È così che mi sento – quasi incredulo – molte volte in questa esperienza missionaria in Mongolia, quando con gli altri missionari abbiamo la grazia di fermarci a celebrare negli immensi spazi vuoti della steppa o nel deserto di Gobi. Ma anche quando lo scenario è un po’ meno poetico ed assume i colori grigiastri di Ulaanbaatar, nel nostro appartamento o nella cappella di periferia sorge spesso in me un senso di gratitudine per l’avventura nello scoutismo, che penso mi abbia aperto il cuore ad una certa visione della realtà.

Lo scoutismo non è tutto, certo, e questo mi hanno aiutato a capirlo i miei compagni di seminario quando dovevano sorbirsi i miei continui riferimenti al mio passato col fazzolettone; di sicuro però è in grado di contribuire grandemente alla crescita delle persone e disporle a vivere la vita in pienezza, qualunque siano le scelte che la qualificano. Per esempio nel mio caso mi sono rimaste memorabili le “meditazioni paradisiache” che accompagnavano il primo pomeriggio delle routes in noviziato e in clan, quell’abitudine a fermarsi ed ascoltare, Bibbia alla mano, la voce del Signore e della propria coscienza; tempo per son-



necchiare? Certo, stava a te scegliere, e proprio per questo imparavi a faticare per le cose che contano. Per non parlare delle camminate, il famoso concetto della strada; negli anni dello studio teologico scoprii con piacere che il Cristianesimo venne presto definito “la strada” e i discepoli di Emmaus incontrarono il Risorto mentre erano “per via”, dice il Vangelo di Luca.

La vita missionaria credo abbia molti punti di contatto con l’orizzonte di uno scout, a cominciare dal senso dell’avventura (vivere nelle tende dei mongoli, senza luce né acqua corrente, magari a 30 gradi sotto zero...), ma direi più in profondità per quel modo di affrontare le difficoltà “sorridente e cantando”, non perché si è un po’ troppo ingenui coi pantaloni corti e il cappellone, ma perché si cammina con Gesù al fianco, si imparano cose nuove ogni giorno, ci si accontenta del necessario, condividendo la sorte dei più piccoli e poveri. Dal



branco al clan, e poi di nuovo come “Mysa” e rover in servizio o cambusiere mi è stato dato di vivere la stupenda avventura della fraternità, del riconoscere le diverse personalità all’interno di un gruppo e poi cercare di armonizzarle per raggiungere obiettivi comuni, sapendo che ogni giornata, di sole o di pioggia, doveva avere il suo spazio di silenzio e di solitudine per poter vedere con chiarezza. Si chiamavano “veglie alle stelle”, ma l’incanto della natura portava il cuore più in là, dritto a Colui che l’ha creata e la sostiene.

Sono molto grato ai miei capi, come agli assistenti, per la dedizione che ho visto in loro nel servire e mettersi in gioco sempre, senza arrendersi mai. Le stesse qualità che vedevo in mio padre e mia madre, scouts della prima ora. E sono riconoscente a tutti gli amici del TO 18 che ancora sento vicini, con cui ho condiviso le giornate più intense della mia adolescenza, come anche ai fratellini e sorelline, esploratori e guide che sono cresciuti sotto i miei occhi, incantandomi con la loro innocenza e stupendomi per le loro mille risorse. La missione ha bisogno di persone semplici ed entusiaste, capaci di meravigliarsi davanti a un tramonto e di portare con umiltà i pesi gli uni degli altri, proprio come quando il capo reparto si prendeva in spalla lo zaino troppo pesante di uno squadrigliere. L’importante – credo io – è che questa scuola di vita che è lo scoutismo continui ad avere al centro il fuoco della fede, della preghiera, della contemplazione, per trasformarsi in servizio, responsabilità ed energie di consolazione per il mondo.

Sentiamoci uniti nel Signore!

Un saluto affettuoso da Arvaiheer, Mongolia centro-occidentale.

p.s.: un campo o una route da queste parti sarebbero favolosi...

### *Sono Lalla Dompé: suor Maria Candida*

Sono entrata nell’AGI sulla scia di Mimma, nel Reparto TO 2 e più precisamente nella squadriglia «Scoiattoli». Ho fatto la Promessa al San Giorgio del 1951. Mentre scrivo “Ho fatto..” capisco che non è corretto, ma era il linguaggio corrente, forse significativo di un impegno concreto, serio, che dalle parole si doveva tradurre in fatti.

Ricordo tanti campeggi ... preparati con fatica ed economia: batteria di cucina, attrezzi, teli militari, ... balle di paglia pesanti da trasportare dalla strada carrozzabile al prato dove si impiantavano le tende... e si riempivano i sacconi di tela ruvida: i nostri materassi. Ricordo tanti canti, tante costruzioni e tante marce e tutto ... con tante risate e in compagnia di tante persone, dai caratteri più diversi, dalle capacità e idee più disparate. Ricordo la fatica di ingranare insieme, di progettare e suddividerci i compiti e accordarci per impegnarci in sinergia e “vincere”.

Ricordo di essermi affacciata per la prima volta con un po’ di tremore sulle soglie del silenzio nella “veglia alle stelle”: buio, i rumori del bosco, del tor-